



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 13 marzo 2026

- 1. Giorgia Meloni ha avviato una serie di contatti telefonici con i leader delle opposizioni per aggiornarli sulla situazione internazionale.**
- 2. Stretto di Hormuz: i libri di storia forse racconteranno che fu la prima recessione causata dalla crisi della democrazia in America.**
- 3. Questo conflitto si ricorderà anche per essere il momento in cui il mondo smise di credere a Donald Trump.**
- 4. Nonostante gli annunci dei Pasdaran, il greggio iraniano non si è fermato e può transitare verso la Cina.**
- 5. Cresce il mercato del lavoro con donne e over 50, mentre il tasso di occupazione resta stabile al 62,5% e la disoccupazione flette di 0,3 punti.**
- 6. Posto in Ue: 174.922 domande, il fatto straordinario è che 79.450 sono di laureati italiani, ha rivelato il sito web Euractive. E' il 45,4% del totale.**
- 7. La diffusione dell'applicazione di intelligenza artificiale nel mondo del lavoro può avere effetti negativi da scongiurare.**
- 8. Senza giovani oggi, tra 10 anni avremo organizzazioni piene di strumenti potentissimi e prive delle persone capaci a guidarli.**
- 9. Modena: nell'anno in cui è capitale italiana del volontariato la città mette al centro l'obiettivo di colmare il divario tra carcere e comunità.**



<https://youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J&si=CwE9djC5bnpYj4-f>



Fabrizio De Feo – Meloni apre il tavolo con l'opposizione. Filo diretto con Elly sul dossier Iran - Il Giornale

L'offensiva del dialogo con le opposizioni sulla crisi in Iran continua. Dopo l'appello lanciato in Parlamento, ieri **Giorgia Meloni ha avviato una serie di contatti telefonici con i leader delle opposizioni** per aggiornarli sulla situazione internazionale. La premier ha parlato tra gli altri con la segretaria del Pd **Elly Schlein**, con il presidente del M5s **Giuseppe Conte**, con i leader di Avs **Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli**, oltre che con il segretario di Azione **Carlo Calenda** e il presidente di Italia Viva **Matteo Renzi**. L'obiettivo è **mantenere un canale di informazione e confronto sulle evoluzioni della crisi**. Dai colloqui è emersa la disponibilità del governo ad aggiornare le opposizioni «per le vie brevi» sugli sviluppi della situazione internazionale. La stessa Meloni ha proposto anche **l'istituzione di un tavolo permanente di confronto sulla politica estera**. Una proposta accolta positivamente dal leader di Azione Carlo Calenda che ha sottolineato che in una fase segnata da due conflitti ai confini dell'Europa la scelta del governo di informare e coinvolgere le opposizioni rappresenta un fatto positivo che andrebbe raccolto. Italia viva ha invece specificato di essere in linea con il Partito Democratico. **Il clima politico resta però segnato dallo scontro tra la premier e la segretaria dem Schlein**, proseguito anche all'indomani del dibattito parlamentare. Intervenendo a RTL 102.5, la leader del Pd ha criticato l'invito all'unità rivolto dalla presidente del Consiglio. La replica di Meloni è arrivata con una nota diffusa da Palazzo Chigi. *«Mi corre l'obbligo, per ristabilire quanto accaduto, di rispondere alle dichiarazioni di Elly Schlein»*, ha affermato la presidente del Consiglio. *«Il mio è stato un appello al dialogo sincero e pubblico, a fronte del quale l'opposizione ha risposto con accuse, ironie e perfino insulti personali: "serva", "ridicola", "imbarazzante", "pericolo per l'umanità", "persona che striscia per non inciampare"»*. Meloni ha respinto anche l'accusa di aver usato toni aggressivi durante il confronto parlamentare. *«I toni che io ho utilizzato nella replica sono rimasti rispettosi. Mi sono limitata a chiedere conto della differenza tra le posizioni che oggi chiedono al governo e quelle che sostenevano quando erano all'opposizione»*. **La premier ha quindi ribadito la disponibilità a un confronto istituzionale:** *«Nessuna clava, nessuna mancanza di rispetto, nessun insulto. Se non vi è disponibilità da parte dell'opposizione a un coordinamento sulla crisi lo rispetto, ma non se ne dia la responsabilità a me»*. Intanto il governo continua a monitorare **gli effetti della crisi internazionale anche sui contingenti italiani all'estero**. Dopo l'attacco con drone alla base di Erbil, il ministro degli Esteri Antonio Tajani ha assicurato che i militari italiani *«stanno tutti bene»*. **Secondo il titolare della Farnesina la situazione resta sotto controllo**, ma la presenza italiana potrebbe essere ridotta rapidamente. *«Le condizioni dei nostri militari a Erbil sono buone, stanno tutti bene. Si tratta di vedere fino a quando rimarranno lì. Essendoci una guerra è difficile che possano continuare ad addestrare i curdi contro Daesh, ritengo che verranno spostati in tempi rapidi»*, ha spiegato. Sempre Tajani ha rivendicato anche un risultato sul fronte economico e commerciale. Il dipartimento del Commercio degli Stati Uniti ha infatti pubblicato la decisione finale sull'indagine antidumping che riguardava alcune esportazioni di pasta italiana, con una riduzione significativa dei dazi applicati ai produttori italiani. Un esito che il ministro definisce *«un grande risultato per tutto il comparto della pasta negli Stati Uniti»*, simbolo dell'eccellenza dell'export agroalimentare italiano e segnale positivo per il dialogo con Washington sulle questioni commerciali.

2

Federico Fubini – Lo stretto che scuote il mondo - Corriere della sera

2



Lo spettacolo al quale state assistendo a Hormuz non è il risultato di un fallimento degli eserciti o dell'economia internazionale. **Né, nello specifico, del mercato mondiale del petrolio o del carattere terroristico del regime iraniano.** Quello c'è, immutato da 47 anni, eppure lo stretto non era mai stato chiuso prima con i missili e con le mine. **No, sono le istituzioni di un Paese democratico che hanno fallito.** Negli Stati Uniti l'intero sistema è ormai così personalizzato che i filtri di un'analisi realistica prima di una guerra nel Golfo sono saltati o vengono aggirati.

Il Congresso è stato ignorato. Il consigliere di sicurezza nazionale della Casa Bianca, nella sostanza, non c'è più: il suo ruolo viene coperto dall'uomo che è anche segretario di Stato (**Marco Rubio**) ma a sua volta non ha avuto alcuno spazio nei negoziati con l'Iran, affidati invece a un immobiliare socio in affari del presidente (Steve Witkoff) e al genero di questi (Jared Kushner). La comunicazione fra uffici a Washington sembra ai minimi termini, tanto che **Witkoff si disinteressa dei rapporti dell'intelligence o del dipartimento di Stato** prima di negoziare con alcuni dei regimi più pericolosi del mondo. Lo staff del National Security Council, l'organo di vertice della Casa Bianca sulla politica estera e di difesa, si è spopolato. **Lo stesso dipartimento di Stato** — accusa Richard Haas, ex consigliere del presidente George W. Bush — **è sempre più debole** fra licenziamenti, defezioni e esperti messi ai margini. Tutto questo presenta **un costo esorbitante per l'economia mondiale**, per il potere d'acquisto di miliardi di famiglie colpite dall'inflazione e per gli italiani stessi. **Presenta un costo politico per lo stesso presidente americano, ai minimi nei sondaggi** a meno di nove mesi dalle elezioni di midterm. Se Donald Trump avesse permesso alle sue istituzioni democratiche di funzionare, le donne e gli uomini che le popolano gli avrebbero aperto gli occhi su alcune realtà. Non solo che dallo stretto di Hormuz passa circa il 20% dell'offerta mondiale di gas naturale liquefatto e di petrolio via mare, o un terzo dei fertilizzanti e dell'elio indispensabile a produrre semiconduttori. Soprattutto, **le istituzioni americane avrebbero aiutato il presidente a leggere la psicologia dei suoi nemici.** Gli avrebbero detto che decapitare il sistema a Teheran, annunciare il cambio di regime, **pretendere di approvare il prossimo leader senza darsene i mezzi** — senza invasione di terra — avrebbe aperto le porte allo scenario attuale: il peggiore, per lui. Spalle al muro, senza più nulla da perdere, **gli ayatollah e la guardia rivoluzionaria hanno tutti gli incentivi per estrarre il massimo prezzo da Trump;** per infliggere il massimo dolore in modo da fargli mollare la presa. I consiglieri avrebbero detto a Trump che l'Iran non avrebbe avuto remore a cercare di strangolare l'economia mondiale, strozzando l'arteria dello stretto. Hormuz non era mai stato chiuso prima, è vero. Ma le istituzioni della democrazia americana avrebbero invitato il presidente a valutare che **da due anni di Houthi dello Yemen,** una milizia vassalla di Teheran, **tengono semichiuso con minacce e attacchi l'accesso al Canale di Suez** dallo stretto di Bab El-Mandeb. Gli avrebbero ricordato che le missioni navali occidentali e i bombardamenti americani **non sono mai bastati a riaprire la navigazione nel Mar Rosso:** e gli Houthi sono molto più deboli della guardia rivoluzionaria dell'Iran. I consiglieri di Trump avrebbero poi aggiunto — se questi li avesse ascoltati — che **l'Ucraina ha cambiato per sempre l'arte e la tecnologia della guerra.** Ha dimostrato che **un Paese più debole può rispondere in modo asimmetrico a un Paese molto più forte** con sciame di droni a basso costo; che l'Iran ne ha in numero dieci volte superiore alla riserva di intercettori — dieci volte più cari — degli Stati Uniti. Invece **Trump ha preferito umiliare le istituzioni democratiche del suo Paese,** entrando in guerra al buio. La sua stessa concezione monarchica e familistica del potere lo ha spinto in un nido di serpi. Ed eccoci qua. L'offerta fisica di petrolio nel mondo basta alle raffinerie, per ora; ma **l'Iran ormai ha messo le sue mani alla giugulare delle linee**



di approvvigionamento del mondo e ha visto che funziona: riesce ancora a esportare il proprio petrolio al proprio cliente (quasi) unico, la Cina. L'insicurezza radicale che ne deriva fa salire in tutto il mondo i prezzi delle materie prime, l'inflazione, il costo del debito degli Stati (anche dell'Italia) e dei privati. **Trump ora cerca una via d'uscita per poter dichiarare vittoria** e tornare al mondo di prima, **ma non sarà così facile.** L'Iran vuole dettare le sue condizioni, perché **la sua strategia del terrore su Hormuz funziona a meraviglia.** Il regime ha una nuova arma e gli piace. **Mojtaba Khamenei**, la nuova guida suprema, ieri **ha fatto sapere che potranno transitare dallo stretto solo le navi dei «Paesi amici»:** se chiedono il permesso a Teheran. Ha aggiunto che **vuole compensazioni dal nemico o distruggerà i suoi beni** — cioè le navi nel Golfo — se non le ottenesse. Forse è solo l'inizio di un negoziato molto aspro. Ma **né la normalità né i bassi costi di prima torneranno tanto presto a Hormuz.** Dunque l'economia mondiale va incontro all'ennesima dura prova di questi anni. Quando saranno scritti i libri di storia, magari racconteranno: fu la prima recessione causata dalla crisi della democrazia in America.

3

Federico Sangalli – Se il mondo smette di credere alle parole di Donald Trump - L'Altravoce

La guerra avviata dagli Stati Uniti e da Israele contro l'Iran rimarrà senza dubbio **nei libri di storia come un evento epocale.** Ma se la magnitudo delle sue ricadute globali si preannuncia già gigantesca, probabilmente questo conflitto rimarrà negli annali anche per essere stato un altro punto di svolta, vale a dire **il momento in cui il mondo smise di credere a Donald Trump.** Per quanto possa sembrare difficile da credere, il tycoon due volte presidente degli Stati Uniti è sempre riuscito – grazie a un misto di faccia tosta, fortuna e prepotenza – a **far passare le proprie affermazioni come dati di realtà.** Anche dopo il suo ritorno alla Casa Bianca, con l'avvio di una seconda amministrazione la cui gestione caotica ha fatto impallidire persino la prima esperienza alla guida dell'esecutivo americano, **molti hanno continuato a vedere una strategia nelle azioni del leader statunitense.** Ma, mentre il tycoon – o, meglio, i collaboratori attorno a lui – può aver di volta in volta individuato teorie e schemi per alimentare la propria narrativa, al centro dell'azione di governo è rimasto **un uomo dedito soprattutto alla costruzione di una realtà parallela costruita sulla propria auto-glorificazione.** L'illusione è durata fino all'inizio di questa settimana: lunedì scorso infatti Trump, già in difficoltà, ha annunciato che la guerra contro l'Iran sarebbe finita entro breve tempo. Quasi contemporaneamente il suo ministro dell'Energia annunciava – e poi precipitosamente ritrattava – l'inizio di un servizio di scorta per le petroliere del Golfo. L'effetto immediato, al di là della speculazione finanziaria, è stato un sollievo generale dei mercati, il crollo del prezzo del petrolio e **la fuga in avanti di molti media secondo cui la guerra in Medio Oriente fosse ormai terminata.** Ma è durato poco: l'Iran ha rifiutato di fare marcia indietro e nelle ore successive ha colpito una sfilza di petroliere a scopo evidentemente dimostrativo e ha iniziato a minare lo stretto, minacciando di bloccarlo definitivamente. Nei giorni successivi Trump ha cercato di **insistere sulla possibilità di concludere la guerra «quando voglio»,** ma il numero stavolta non ha funzionato: il prezzo del petrolio è tornato sopra i 100 dollari al barile, costringendolo ad attingere alle riserve strategiche (fatto prima escluso categoricamente). Per coprire la marcia indietro ieri il tycoon ha rivendicato che gli Stati Uniti faranno un sacco di soldi dalla vendita del petrolio di cui Washington è un esportatore netto, **contraddicendo dunque**



le sue stesse azioni di poche ore prima, tese ad abbassare i prezzi globali del greggio. Ma i mercati non ci hanno creduto ed è una crepa importante, visto che Wall Street rappresenta lo zoccolo duro dei sostenitori del tycoon. Lontani dalle preoccupazioni morali, i magnati della borsa ora vedono chiaramente il loro alleato per quello che è: un leader vecchio e politicamente indebolito, che non ha soluzioni ai problemi in cui si è precipitato da solo e che cerca disperatamente di apparire come ancora al comando della situazione. Non sono i soli: **stando ai sondaggi, la guerra contro l'Iran è la più impopolare dell'intera storia americana**, segno evidente che anche il popolo americano non sia più disposto a comprare quello che il tycoon vende. Anche **gli alleati degli Stati Uniti assistono con sgomento al dipanarsi sotto i loro occhi della crisi**: insultati, non consultati, per molto tempo hanno cercato di abbozzare nella convinzione che vezzeggiare l'ego di Trump fosse sufficiente a preservare un legame decennale. Ma il salto nel vuoto in cui gli Stati Uniti hanno scaraventato il mondo decidendo di assassinare Ali Khamenei lo scorso 28 febbraio, senza apparentemente avere un piano per quello che sarebbe avvenuto dopo, ha avuto **l'effetto di mostrare platealmente a tutti l'irrazionalità del capo della prima potenza mondiale.** Lentamente, media e analisti, giornalisti e semplici cittadini, risparmiatori e capi di Stato, iniziano a imporre una tara alle parole del tycoon, severa quanto la morsa dei Pasdaran su Hormuz: se i lanciatori iraniani sono stati quasi completamente annichiliti e gli arsenali di Teheran sono quasi vuoti (al punto, afferma la Casa Bianca, che i lanci balistici sono calati del 90%), **com'è possibile che ogni giorno decine di missili colpiscano Israele e i Paesi del Golfo** senza apparentemente diminuire di numero? Se le forze navali iraniane sono state effettivamente cancellate, **com'è possibile che riescano a minare lo stretto di Hormuz** e a lanciare barchini esplosivi contro le petroliere alla fonda nel Golfo Persico? Ancora, se la marina degli Stati Uniti è così sicura di poter garantire la protezione dei convogli in uscita da Hormuz **perché fin dalle prime ore del conflitto ha abbandonato in massa il Golfo, ritirandosi nell'Oceano Indiano** al di fuori del raggio d'azione dei missili iraniani? La risposta può essere una sola: Trump non dice la verità, probabilmente perché nemmeno lui sa più quale sia, immerso com'è in una cerchia di sicofanti costruita a sua immagine. **L'uomo della post-verità, il pioniere dei "fatti alternativi", si ritrova così nella condizione di non essere più creduto da nessuno.** Dalla sua gente, che ha ingannato; dai suoi partner, che ha tradito; dai mercati, che ha illuso. **Il contrappasso, in un certo senso, non potrebbe essere più poetico.** *«È possibile ingannare pochi uomini per molto tempo o molti uomini per poco tempo, ma è impossibile ingannare molti uomini per molto tempo»*, sentenziò una volta **Abramo Lincoln con fare profetico.** Per Donald Trump il giorno della verità sembra essere ormai arrivato.

4

Roberta Amoruso – Quel lasciapassare alle navi per la Cina - Il Messaggero

Garantire la chiusura dello Stretto di Hormuz è la prima minaccia ufficiale da leader supremo di Mojtaba Khamenei. La brandisce come l'arma più potente, non a caso, per **disinnescare il salvagente lanciato dal G7 con le riserve strategiche di greggio**, ma anche le promesse di nuove produzioni offshore di petrolio in California fatte da Trump e, ancora, **tutti i tentativi del tycoon di calmierare con i suoi annunci un petrolio tomato ieri oltre quota 100 dollari** al barile. Ma come mai di fronte alla strozzatura di fatto del 20% del petrolio globale e di fronte a una crisi che l'Agenzia Internazionale per l'Energia, l'AIE, **non ha esitato a definire «la peggiore crisi petrolifera di sempre»**, il prezzo del Brent si è fermato a oscillare su un rincaro



del 40% rispetto ai prezzi pre-guerra senza andare davvero alle stelle? Vista dai mercati, ma anche da osservatori navigati che si trovano in acque inesplorate la risposta è proprio nel paradosso dello Stretto di Hormuz. **«E' impossibile chiudere lo Stretto di Hormuz»**, è questa **l'opzione "Put"** (qualcuno l'ha già battezzata la -Trump Put") che almeno finora **ha evitato di vedere decollare le quotazioni del petrolio a livelli mai toccati** nemmeno subito dopo l'avvio della guerra in Ucraina (quando aveva superato 147 dollari al barile). Dunque, **la chiusura reale dello Stretto**, estesa a due o tre mesi, è semplicemente considerata uno scenario così devastante, e per questo inimmaginabile, da **non essere preso in considerazione più di tanto nemmeno dalla speculazione più aggressiva**. È una questione di tempo: *«Questa crisi, e in particolare la strozzatura nello Stretto, non può durare più tanto»*, si dice. Non è concepibile uno scenario prolungato, almeno per ora. Intanto, **il rilascio di scorte serve a guadagnare tempo**. E quando si parla di petrolio, il tempo è importante quanto il volume, dicono gli esperti. **Si contano ad oggi almeno 18 navi colpite in quel pezzo di mare dall'inizio della guerra**, mentre sono almeno 110 le petroliere che stazionano come "papere" nel Golfo, dice Bloomberg. **E il blocco non vale per tutti. A quanto pare non vale per Pechino** visto che nel frattempo la Cina ha importato quasi 12 milioni di barili dall'Iran via Hormuz. Stando al monitoraggio di Kpler, **Teheran sta esportando più petrolio attraverso Hormuz rispetto all'inizio di guerra**. Un modo per dimostrare di **avere il controllo del passaggio strategico** che resta invece di fatto chiuso alla navigazione per gli altri Paesi produttori della regione. **Arabia Saudita, Qatar, Iraq, Kuwait, Emirati e Bahrain hanno fermato le spedizioni di combustibili** e anche parte della loro produzione per la saturazione progressiva degli stoccaggi. Mentre **Teheran fa più affari di prima**. Nei prossimi giorni Trump potrebbe trovare il modo di sbloccare quel passaggio che oltre a minacciare gas e petrolio, ferma anche i fertilizzanti, l'alluminio e molto altro che rischia di bloccare le catene di approvvigionamento mondiali? **Il presidente Usa aveva promesso scorte sicure per le petroliere**. Arriveranno effettivamente a fine mese, si dice. Dunque anche in questo caso è una questione di tempo. **Il prezzo del petrolio deve resistere ancora un po'**. Ecco perché Trump continua a snocciolare parole magiche nella speranza di tamponare, di frenare i prezzi. **L'ultima uscita di ieri dà bene il senso dei tentativi estremi di tranquillizzare gli americani**. *«Gli Stati Uniti sono il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi quando il prezzo del petrolio sale, noi facciamo un sacco di soldi»*, ha detto su Truth. Per poi subito dopo **minimizzare la questione**: *«La cosa di più grande interesse e importanza per me è fermare l'impero del Male, l'Iran dall'aver l'arma nucleare»*, ha concluso. **Distrarre dal focus, è un altro tentativo**.

5

Anna Maria Capparelli – Più occupazione per donne e over 50. Il 2025 segna +185mila posti di lavoro– L'Altravoce

Cresce il mercato del lavoro **trainato da donne e over 50**, mentre il tasso di occupazione resta stabile al 62,5% e quello di **disoccupazione flette di 0,3 punti al 5,6%**. A livello territoriale Centro e Sud marciano a ritmo più sostenuto rispetto al Nord. Nel quarto trimestre il tasso di occupazione ha segnato +0,1% nel Mezzogiorno e +0,4% nel Centro a fronte della stabilità nel Nord, mentre per quanto riguarda la disoccupazione la flessione è più marcata al Sud (-1,4%), -0,1% al Centro. Sempre nello stesso periodo l'Istat segnala un rialzo più elevato del tasso di occupazione delle donne (+0,6%) a fronte del calo (0,4%) per gli uomini. Anche per quanto riguarda **la disoccupazione è più significativa la flessione per le lavoratrici (1%)**. Una

6



situazione confermata anche dal dato annuale che rileva più lavoro per la componente femminile. Per quanto riguarda l'età la situazione lavorativa si **presenta migliore per la classe tra 50 e 64 anni (+1,6%)**, mentre per il quinto trimestre consecutivo, segnala l'Istat, **si riduce il tasso di occupazione nella fascia tra 15 e 34 anni** e soprattutto tra 15 e 24 anni. Anche il tasso di inattività cresce tra i giovani (+2,6% tra 15-24 anni), mentre cala dell'1,5% tra 50 e 64 anni. Il titolo di studio fa la differenza. **E' la fotografia scattata dall'Istat nel quarto trimestre del 2025** e che traccia anche la media dell'anno con un aumento degli occupati di 185mila unità (+0,8%). Nel quarto trimestre **gli occupati si sono attestati a 24 milioni e 121mila** (+0,2% sul trimestre precedente). Sia a livello di trimestre che annuale si rafforzano le posizioni a tempo indeterminato, gli autonomi, mentre si riducono i lavoratori a tempo determinato. **Vince dunque la stabilità.** A segnalare le buone performance dell'Italia è anche l'Ocse che ha rilevato un tasso di disoccupazione stabile a gennaio 2026 al 5% e tra i paesi dell'eurozona l'Italia ha raggiunto con il 5,1% il suo livello più basso dall'inizio della serie nel 2024. La presidente del Consiglio, **Giorgia Meloni**, ha parlato di **«segnali incoraggianti»**. *«Sappiamo bene che la strada da percorrere è ancora lunga e che resta molto da fare per rafforzare la crescita, migliorare la qualità dell'occupazione e creare sempre più opportunità. Ma - ha aggiunto la premier - questi numeri confermano che la direzione intrapresa è quella giusta. Continueremo a lavorare con determinazione per sostenere lavoro imprese e crescita»*. Il ministro del Lavoro, **Marina Calderone**, ha messo in evidenza soprattutto il buono stato di salute dell'occupazione "rosa" che ha messo a segno una crescita significativa e ha **definito la partecipazione delle donne al mercato del lavoro «una delle principali sfide strutturali»**. Facendo riferimento al rendiconto di genere dell'Inps, *«il numero di donne occupate - ha affermato il ministro - ha raggiunto il livello più alto dalla nascita della Repubblica e, nel 2024, il tasso di occupazione femminile nella fascia di età 35-49 anni era pari al 67%»*. E grazie alle assunzioni incentivate il bilancio è particolarmente positivo nel Mezzogiorno *«con complessive 84.329 nuove assunzioni di donne, di cui 21.270 con il bonus donne e 63.059 attraverso la misura bonus giovani under 35»*. Calderone ha anche evidenziato la qualità del lavoro: *«I dati ufficiali Eurostat indicano un gender pay gap del 12% nell'Unione europea, mentre in Italia il dato attesta al 4,3%»*. E **un assist alle lavoratrici è arrivato dal presidente del Cnel Renato Brunetta**, secondo il quale l'ingresso di ulteriori lavoratori nel mercato italiano (valutato in 4 milioni), soprattutto donne *«comporterebbe una straordinaria rivoluzione: non avremmo più problemi di sostenibilità del nostro sistema e garantiremo ruolo, dignità e un nuovo equilibrio sociale»*.

6

Danilo Taino – Bruxelles cerca burocrati assalto italiano – Corriere della sera

Non si osi più dire che gli italiani non sono europeisti. Si può anzi pensare che siano di gran lunga i più entusiasti dell'Unione europea. Mercoledì scorso, l'ufficio carriere della Ue ha comunicato **il numero di persone che si sono candidate a un concorso per 1.490 posizioni** nella «lista di riserva» per un ruolo amministrativo nell'istituzione. Ci si aspettava che sarebbero arrivate 50-60 mila domande, ne sono arrivate 174.922. Il fatto straordinario è che, di queste, 79.450 sono di laureati italiani, ha rivelato il sito web Euractive. E' il 45,4% del totale. Ora, **i maligni potrebbero pensare che in realtà non si tratti di europeismo ma della mitica corsa al «posto fisso»**. Ma non è così. I 1.490 che supereranno il test saranno a un passo dall'assunzione nella burocrazia comunitaria, come amministratori di primo livello. A un passo ma non garantiti. **Quelli che ci riusciranno davvero saranno la metà, 750**, che verranno scelti



dalla «lista di riserva». E non saranno per quasi la metà italiani: **per rispettare la cosiddetta «diversità nazionale», alla Penisola spetta circa l'11% dei burocrati della Commissione**, quindi andranno fatti calcoli tenendo anche conto del numero di italiani che sono già dipendenti della Ue. Chi verrà alla fine scelto come amministratore di Grado 5 entrerà con **un salario netto di più di cinquemila euro al mese al quale potrà aggiungere benefit** (espatrio, figli, affitto) per oltre mille euro. Un buon posto fisso, per la vita se si vuole. Ma soprattutto un'apertura di orizzonte rispetto ai concorsi nazionali delle Poste. **Più Europa e meno Italia, insomma**. Il tutto aiutato dalla grande propaganda che c'è stata nella Penisola per questo concorso, promossa e attivata dal governo di Roma che **punta a rafforzare l'Italia a Bruxelles**. A competere con i laureati italiani, quattordicimila spagnoli, dodicimila tedeschi, undicimila francesi, diecimila greci e poi il resto dei 27. Più euroscettici? Chi lo sa? **Magari cervelli meno attratti dalla fuga dal loro Paese**.

7

Natale Forlani – Le scelte per evitare nuove forme di sfruttamento dei lavoratori- IlSussidiario

La precarietà delle carriere lavorative derivante dall'impatto delle tecnologie digitali, e il decentramento di una quota significativa delle attività produttive verso i Paesi in via di sviluppo, hanno avuto **un peso rilevante nella destabilizzazione dei livelli di consenso verso le classi dirigenti dei Paesi democratici**. Queste criticità sono destinate ad aumentare con la diffusione delle applicazioni di intelligenza artificiale (AI) che sono potenzialmente in grado di sostituire il complesso delle prestazioni umane nelle organizzazioni del lavoro, ivi comprese quelle che richiedono un elevato apporto di competenze cognitive. **La disumanizzazione del lavoro è oggetto di riflessione e di dibattiti animati** con il concorso di diverse discipline scientifiche e umanistiche, con previsioni che spaziano dalle conseguenze apocalittiche della deriva incontrollata di queste applicazioni alla prospettiva di poterle utilizzare per risolvere problemi atavici dell'umanità e per rendere sostenibile la crescita della popolazione mondiale. Allo stato attuale, **le evidenze empiriche non confortano la previsione di una distruzione di posti di lavoro**, come derivazione della crescita della produttività superiore a quella dei redditi da lavoro e della domanda di nuovi prodotti e servizi in grado di generare nuove opportunità di lavoro. In tutti i Paesi storicamente sviluppati, la domanda di lavoro delle imprese risulta superiore all'offerta di lavoratori disponibili e attiva una richiesta di lavoratori provenienti da altri Paesi per soddisfare i fabbisogni del mercato del lavoro interno. Questo fenomeno può essere interpretato come la conseguenza di due fattori concomitanti: **una richiesta di nuove competenze tecniche** che non viene soddisfatta dall'offerta formativa nel territorio nazionale; l'esodo pensionistico dei lavoratori anziani superiore a quello dei giovani che entrano nel mercato del lavoro, che mantiene elevata la domanda dei profili professionali esecutivi. **La crescita dell'occupazione** risulta particolarmente accentuata nei comparti economici che riscontrano **una domanda crescente di servizi collegati all'invecchiamento** della popolazione che richiedono un elevato impiego delle risorse umane, inversamente proporzionale all'attrattività delle professioni coinvolte (sanità, lavoro di cura, istruzione, manutenzione del patrimonio abitativo e del territorio). In generale, **la possibilità di applicare il potenziale delle tecnologie disponibili dipende dalla quantità e dalla qualità delle risorse umane**, comprese quelle imprenditoriali e manageriali, in grado di trasferirle e utilizzarle nelle organizzazioni del lavoro e dalla capacità della popolazione di utilizzare i servizi

8



digitalizzati. (...) Le catene di montaggio dei prodotti totalmente gestite da **robot e i servizi di assistenza per i clienti erogati da agenti virtuali vengono già sperimentate in molti ambiti dell'economia** con una particolare diffusione in Cina. Nonostante le contraddizioni e gli elevati livelli di incertezza riscontrati nelle esperienze in atto, è possibile ricavare alcuni spunti che possono favorire una rilettura del rapporto tra le risorse umane e le tecnologie digitali di nuova generazione. **Le competenze delle risorse umane e il loro aggiornamento rappresentano la condizione indispensabile** per valorizzare l'impiego delle nuove tecnologie e la gran parte del fabbisogno, superiore alla necessità di sostenere i costi sociali delle ristrutturazioni e di generare nuovi profili professionali, dovrà essere soddisfatto ibridando le competenze tradizionali con quelle digitali. **La possibilità tecnologica di utilizzare un'enorme mole di informazioni**, di calcoli e di simulazioni delle informazioni per orientare le scelte produttive che comportano conseguenze sulle risorse umane e sugli utenti/clienti/consumatori finali, richiede una capacità umana di discernimento per l'utilizzo dei mezzi della produzione in relazione ai fini, che rimane la condizione essenziale per attribuire un valore ai prodotti e ai servizi erogati. Per questi motivi, l'innovazione sociale finalizzata a **salvaguardare il ruolo centrale delle risorse umane e la qualità dei prodotti** e dei servizi erogati rappresenta la condizione indispensabile per assicurare la sostenibilità sociale e ambientale dell'impiego delle nuove tecnologie e la reputazione degli erogatori. **I fabbisogni di aggiornamento delle competenze delle risorse umane** si identificano temporalmente con le caratteristiche delle specifiche organizzazioni del lavoro e richiedono modalità di apprendimento che valorizzano gli ambienti aziendali e le relazioni con gli altri lavoratori, i fornitori e i clienti finali. Tutto ciò modifica i tradizionali confini tra i percorsi di educazione e di formazione finalizzati a generare una base robusta di competenze umane e specialistiche e l'offerta formativa indispensabile per mantenere elevata l'occupabilità delle risorse umane. Il tema dell'orientamento e del **rapporto tra le persone e le tecnologie deve essere assunto come materia ordinaria dei cicli scolastici e universitari**. La potenza e la pervasività dell'innovazione tecnologica, orientata da obiettivi di natura commerciale risulta attualmente **superiore alla capacità di metabolizzare gli effetti sul versante antropologico** ed educativo. Diversamente, **l'offerta formativa**, che deve contribuire a rendere sostenibili le transizioni lavorative e a facilitare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, **deve essere erogata sulla base di progetti personalizzati** e con il coinvolgimento attivo degli attori economici e sociali interessati (imprese, rappresentanze del mondo del lavoro, enti di formazione, intermediari pubblici e privati). La condizione per affermare **una visione umanocentrica degli assetti produttivi e distributivi dipenderà dalla qualità delle innovazioni sociali** e dalla quantità degli attori che si faranno carico di promuovere, per declinare concretamente il concetto di formazione permanente come veicolo per la partecipazione attiva delle persone e delle forme collettive di rappresentanza degli interessi. In tal senso vanno ripensati anche gli attuali modelli di governance e le misure delle politiche attive del lavoro. **L'affermazione del diritto alla formazione**, le modalità di coinvolgimento delle risorse umane nelle organizzazioni del lavoro e la distribuzione equa della produttività e dei risultati diventano il complemento di regolazione sociale per impedire l'avvento di nuove forme di sfruttamento e di alienazione dei lavoratori.



La vostra azienda ha tre anni di vita. Forse meno. Non per colpa della congiuntura, ma perché qualcuno sta costruendo **un concorrente con un decimo del vostro organico e nessuna inerzia**. Nokia non è stata battuta da un rivale migliore: è stata resa irrilevante da chi aveva ridisegnato il problema da zero. L'IA sta facendo la stessa cosa. Molto più velocemente. **Arriva silenziosa, integrata nei software che usate già e ha Einstein incorporato**; i gestionali di contabilità, progettazione, supporto clienti integrano funzioni che prima richiedevano una persona. L'imbuto si stringe. **La prima a sparire è la categoria dal costo più visibile e dal valore più difficile da misurare: i giovani al primo impiego**. Due anni fa ero convinto che mio figlio Luca, ingegnere informatico nella Silicon Valley, fosse a posto per la vita. **Poi è arrivato ChatGPT, e subito dopo Claude di Anthropic: in un anno è cambiato tutto**. Luca ha cercato lavoro per mesi con una laurea con il massimo dei voti. Ha dovuto cambiare rotta: oggi è product manager in una startup, usa PIA 8-10 ore al giorno. Ha trovato la sua strada, per ora. Perché le cose cambieranno di nuovo. **L'unica cura per restare rilevanti è diventare tra il 5% migliore nell'uso dell'IA nel proprio campo**. Le aziende smettono di assumere junior perché l'IA fa bozze, ricerche, analisi di base. I numeri migliorano. Ma quei ruoli formavano qualcosa che non appare in nessun bilancio: il giudizio (sulla qualità, sull'estetica, sul contesto). **La capacità di dire: questo è corretto ma inopportuno; questo funziona ma non siamo noi**. Quel giudizio si forma in anni. **Senza giovani oggi, tra 10 anni avremo organizzazioni piene di strumenti potentissimi e prive delle persone capaci a guidarli**. Che fare? Primo: **non eliminate le assunzioni junior**, ma selezionate i più bravi, tra i giovani, a usare PIA, dategli spazio per sviluppare il proprio giudizio. Secondo: **date carta bianca ai vostri migliori, giovani e meno**. Terzo: **smettete di ottimizzare i processi esistenti e chiedetevi quali processi ancora mancano**. Le aziende che sopravvivranno ridisegnano da zero. **I giovani usano già l'IA. Il problema sono gli altri**. Se non usate PIA almeno 3-4 ore al giorno su progetti reali, il picco della vostra carriera è già alle vostre spalle.

9

Estefano Tamburrini – Modena punta sul volontariato per il reinserimento dei detenuti – Avvenire

Finalmente libero, ma davanti c'era il vuoto: **Mohammed era solo**, senza casa né lavoro. **Dopo il carcere c'era solo la strada, dove ha dormito per «alcuni mesi» dopo il suo rilascio**. *«Avevo paura di morire o di finire di nuovo in carcere. Non mi sentivo protetto da nessuno: ero completamente solo»*, racconta lui stesso. Temeva di *«essere aggredito»* e, a un certo punto, **si è rifugiato nell'alcol per «non pensare» a ciò che lo «faceva preoccupare o stare male»**. La prigionia a Sant'Anna (la Casa circondariale di Modena) era ormai alle spalle, ma **il «reinserimento sociale» - di cui parla l'articolo 27 della Costituzione - non c'era affatto**. Lui però non si è arreso ed è **riuscito a colmare le distanze che separano carcere e società**: ha cercato supporto ed è arrivato (dopo un percorso conoscitivo) al **Centro Papa Francesco**, gestito da Caritas di Modena-Nonantola. **Ora fa un tirocinio, il suo permesso di soggiorno è stato rinnovato e non vede l'ora di riabbracciare sua figlia**, che vive in un'altra città. Ma il divario carcere-comunità resta. **A Modena la condizione dei detenuti è un grande rimosso**, spesso trattata a «distanza di sicurezza». Eppure, sei anni fa - l'8 e 9 marzo 2020, sovraffollati, in pieno Covid - la città ha testimoniato la più grave rivolta carceraria del secondo dopoguerra, che lasciò nove vittime. Da allora è cambiato poco: **il sovraffollamento è a circa il 150%**, con una popolazione carceraria di 570-576 persone su una capienza regolamentare di 572 posti.



«Perciò è importante parlarne, coinvolgendo l'intera cittadinanza. E non solo gli addetti ai lavori. **La giustizia e l'esecuzione penale non possono essere affrontate per compartimenti stagni**, ma chiedono uno sguardo condiviso», spiegano ad Avvenire gli organizzatori della **Tavola rotonda "Educare al bene all'ombra del male - Quali vie di giustizia sono possibili oggi?**, che si terrà domani alla chiesa di San Carlo (Modena). L'appuntamento si inserisce nell'ambito della rassegna *"Modena capitale italiana del volontariato"* promossa da CsvNet e da Caritas Italiana. Interverranno **monsignor Erio Castellucci**, arcivescovo di Modena-Nonantola, vescovo di Carpi e vicepresidente della Cei, e il **cardinale Matteo Maria Zuppi**, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. Saranno presenti anche diverse autorità civili, tra cui **il sindaco di Modena, Massimo Mezzetti**, e il magistrato dell'Ufficio sorveglianza locale **Francesca Ranfagni**. L'incontro non si limiterà a relazioni frontali, ma prevede una tavola rotonda tra i relatori, che in seguito lascerà spazio a una serie di tavoli tematici, in stile sinodale, tavoli tematici specifici dedicati al volontariato dentro e fuori le mura carcerarie, **al reinserimento dei detenuti e alle misure alternative**. Saranno condivise anche **esperienze di Giustizia riparativa**, definite da Castellucci come *«una grande conquista civile, sia per chi commette che per chi subisce i reati»*. Per l'arcivescovo: *«La riconciliazione tra chi commette e subisce il reato è un miracolo»*, capace di guarire le ferite «del colpevole e della vittima». L'operatore Caritas, **Massimiliano Ferrarini**, del Tavolo terzo settore della Casa circondariale Sant'Anna, spiega così il senso dell'incontro: *«Quale idea di comunità può rendere possibile una giustizia più umana, più responsabile e quindi anche più sicura? Serve una comunità coinvolta, non spettatrice»*. La società - prosegue Ferrarini - non può quindi limitarsi a *«chiedere punizioni esemplari»* ma è chiamata a *«interrogarsi, riconoscere le ferite e, quando è possibile, ricostruire legami»*. Parliamo anche con **Paola Cigarini**, volontaria dell'associazione locale "Carcere-Città Odv" è quello di *«una giustizia capace di costruire relazioni e opportunità»*, **superando le logiche di «vendetta, violenza ed emarginazione sociale»**. Cigarini osserva l'aumento dei giovani nella popolazione carceraria, «già segnati da ferite profonde» ed «esperienze traumatiche». Paola ammette che anche affrontano fatiche quotidiane, **«nei tanti "no" da dire ogni giorno»**, là dove *«le risposte non bastano»*. Tuttavia la speranza non manca. Qui c'è che *«non si arrende»* e che continua a **«portare stimoli alle istituzioni»**, affermano i volontari. Anche l'arcidiocesi di Modena-Nonantola esprime una vicinanza concreta ai detenuti di Sant'Anna, con l'erogazione di kit igienici e capi di vestiario, progetti di accoglienza post detentiva, **percorsi di misure alternative e di reinserimento lavorativo**.

A cura di Alessandro Vaccari